



CIRCOLO DI CULTURA ISTRO-VENETA
I S T R I A

ATTI DEL SEMINARIO - SCUOLA DI FORMAZIONE

PER UN ARCHIVIO DELLA MEMORIA

**Raccolta, conservazione e buone pratiche
di ricerca con le fonti orali**

A CURA DI GLORIA NEMEC

Rovigno, 6-8 novembre 2024



In collaborazione con
Associazione Italiana di Storia Orale
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

2025



Centro di ricerche storiche Rovigno
Centar za povijesna istraživanja Rovinj
Središče za zgodovinska raziskovanja Rovinj



CIRCOLO DI CULTURA ISTRO VENETA
"ISTRIA"

ATTI DEL SEMINARIO - SCUOLA DI FORMAZIONE

PER UN ARCHIVIO DELLA MEMORIA

Raccolta, conservazione e buone pratiche
di ricerca con le fonti orali

A CURA DI GLORIA NEMEC

Rovigno, 6-8 novembre 2024

In collaborazione con
Associazione Italiana di Storia Orale
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

2025



Centro di ricerche storiche Rovigno
Centar za povijesna istraživanja Rovinj
Središče za zgodovinska raziskovanja Rovinj

**ATTI DEL SEMINARIO - SCUOLA DI FORMAZIONE
PER UN ARCHIVIO DELLA MEMORIA
Raccolta, conservazione e buone pratiche di ricerca con le fonti orali**

Rovigno, 6-8 novembre 2024
a cura di Gloria Nemeč

Edito dal Circolo di cultura istro-veneta "Istria" di Trieste
Via Giovanni e Demetrio Economo 10 – 34123 Trieste
per l'editore: Ezio Giuricin

Comitato scientifico
Gloria Nemeč, Antonio Canovi, Raul Marsetič,
Orietta Moscarda, Kristjan Knez, Ezio Giuricin, Daniele Kovačić

Sito internet: <https://circoloistria.com>
e-mail: info@circoloistria.com
circolo.istria@libero.it

Realizzato con il contributo del Ministero degli Esteri e della
Cooperazione internazionale - Legge 72/01. *"Interventi a tutela
del patrimonio storico e culturale della comunità degli esuli italiani
dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia"*

In collaborazione con
l'Associazione Italiana di Storia Orale
e il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

Stampa e impaginazione
Happy Digital snc
Località Cittavecchia 6563/a – 34121 Trieste
www.happydigital.biz

Collaborazione grafica per la copertina di Hilde Merini, AISO

Trieste, dicembre 2025

ISBN 978-88-946136-05

SOMMARIO

Introduzione

Gloria Nemeč.....	pag. 5
<i>Perche una scuola?</i>	
Ringraziamenti.....	pag. 12

Saluti e accoglienza dei partecipanti

Raul Marsetič, CRSR.....	pag. 13
Ezio Giuricin, Circolo Istria.....	pag. 14
Antonio Canovi, AISO.....	pag. 15
Maurizio Tremul, Unione italiana.....	pag. 16

PRIMA GIORNATA. I FONDAMENTI

Alessandro Portelli.....	pag. 19
<i>Lectio magistralis. Fonti orali: chi, come e perché</i>	

Memorie di guerra e dopoguerra

Gabriella Gribaudo.....	pag. 29
Giovanni Contini.....	pag. 40
Gloria Nemeč.....	pag. 49

Fonti orali e storia del lavoro

Stefano Bartolini.....	pag. 59
Enrico Miletto.....	pag. 66

SECONDA GIORNATA. LE TECNICHE - LE RACCOLTE

Patrick Urru.....	pag. 75
<i>Registrazioni, trascrizioni, digitalizzazioni: linee guida per il trattamento delle fonti orali</i>	
Matteo Al Kalak.....	pag. 79
<i>Come si costruisce un archivio della memoria? Il caso di Lodovico Media Library</i>	

Kristjan Knez.....	pag. 82
<i>Storia orale. L'esperienza delle istituzioni della Comunità nazionale italiana: una rassegna</i>	
Emiliano Loria.....	pag. 97
<i>L'esperienza della Società di Studi fiumani di Roma</i>	
Donatella Schürzel.....	pag. 106
<i>Conservare e rinnovare la memoria dell'esodo. Il caso del Quartiere Giuliano-dalmata di Roma</i>	

TERZA GIORNATA. LE PRATICHE

Antonio Canovi.....	pag. 117
<i>Geostorie e storie di comunità</i>	
Orietta Moscarda.....	pag. 127
<i>Nota conclusiva</i>	
Interviste a Rovigno: gruppi e testimoni	pag. 129
Note biografiche dei relatori	pag. 130
Elenco dei corsisti	pag. 133
Modello di liberatoria	pag. 134
Riferimenti al Vademecum per il trattamento delle fonti orali (AISO) ..	pag. 135
Buone pratiche per le fonti orali.....	pag. 137

I filmati completi della diretta dei lavori e il video di sintesi del
SEMINARIO - SCUOLA DI FORMAZIONE "PER UN ARCHIVIO DELLA MEMORIA"
sono consultabili sul sito internet del Circolo di cultura istro-veneta "Istria":
www.circoloistria.com

EMILIANO LORIA

Archivio Museo Storico di Fiume di Roma - Società di Studi Fiumani

L'ESPERIENZA DELLA SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI DI ROMA

È un vero onore essere qui con voi per confrontarmi e riflettere su un tema alla Società di Studi Fiumani e a me molto caro. Voglio innanzitutto ringraziare gli organizzatori, il Circolo "Istria", il Centro di ricerche storiche di Rovigno e l'associazione AISO che hanno reso possibile queste due giornate intense di studio. Il mio ruolo oggi è quello di parlare della Società di Studi Fiumani e il suo impegno in favore della conservazione e promozione delle fonti orali, del piccolo ma significativo contributo che la Società sta forgiando (nel senso letterale del termine) in favore della memoria storica dell'esodo giuliano-dalmata, con particolare riferimento all'esodo da Fiume.

La storia del fondo archivistico "Fonti Orali", che è conservato all'Archivio Museo Storico di Fiume a Roma di proprietà della Società di Studi Fiumani, prende avvio con lo scopo materiale di conservare alcune testimonianze che, alla fine degli anni Novanta, cominciavano ad essere prodotte e accumulate, sotto forma di intervista e non solo, dall'allora presidente della Società di Studi Fiumani Amleto V. Ballarini. L'impegno era iniziato nell'ambito della Rivista di studi fiumani "Fiume", che poi cambiò nome agli inizi degli anni duemila in "Rivista di studi adriatici Fiume", con la realizzazione di interviste importanti, come quella al senatore fiumano Leo Valiani (e altri, come Erio Franchi, esule da Fiume con un triste ruolo di protagonista nella fase più drammatica della città, legata alla sanguinosa repressione del regime comunista jugoslavo insediatosi il 3 maggio 1945). Ricordo, inoltre, l'intervista realizzata dall'attuale presidente della Società di Studi Fiumani, Giovanni Stelli, a suo padre Mario (Stelli:2008). Così, al fine di raccogliere le iniziali interviste e testimonianze, ed evitare la dispersione e il danneggiamento di tale materiale, nacque il fondo "Fonti Orali" che da allora si è andato ad arricchire in poco tempo di altri contributi e materiali cartacei, audio, audiovisivi, prodotti dal sottoscritto grazie alla calorosa disponibilità di molti esuli fiumani.

Sono stato testimone diretto del momento in cui cominciò il diluvio di testimonianze di esuli giuliano-dalmati, un momento particolare che precedette di poco e seguì soprattutto il Giorno del Ricordo. Semplificando, ma non troppo, possiamo dire che l'anno 2004, con la promulgazione della Legge del Ricordo, avviò la fase di emersione delle memorie degli esuli e dei rimasti.

Non è argomento di questo intervento scandagliare analiticamente le molteplici e profonde ragioni di questo innesco fruttuoso, ragioni che sono evidentemente politiche, diplomatiche, culturali insieme, e soprattutto psicologiche. Rivendico con particolare forza - si capirà poi il perché - quest'ultimo aspetto come cifra interpretativa della quantità e della qualità di memorie che emersero e che trovarono ampio seguito nei media, nella stampa, e anche presso di noi, all'Archivio Museo Storico di Fiume. Diversi erano, infatti, i fiumani che per varie ragioni personali gravitavano intorno all'Archivio Museo della capitale, o vivevano nel Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, all'interno del quale è ubicato l'Archivio.

L'Archivio Museo storico di Fiume, diretto da Marino Micich, era ed è, quindi, un'istituzione fondamentale quale centro di irradiazione di cultura adriatica e giuliano-dalmata, e a maggior ragione in quegli anni (a cavallo tra XX e XXI secolo) di perdurante silenzio intorno alle vicende delle foibe e dell'esodo istriano, fiumano e dalmata. Incontrai la realtà associativa degli esuli e la Società di Studi Fiumani, perché studiavo storia dell'Europa orientale all'Università "La Sapienza" di Roma con la prof.ssa Rita Tolomeo. Mi ritrovai catapultato nella realtà peculiare del Quartiere giuliano-dalmata, dove la maggioranza degli abitanti era esule, oggi non è più così; parlavano un dialetto con assonanze veneziane e triestine, del tutto sconosciute a me che sono romano di origini calabresi. Solo in seguito ho cominciato a capire il loro dialetto, la loro cultura e le loro tradizioni, conoscendo direttamente le persone e conversandoci per ore. Adesso che rievoco quei momenti mi accorgo quanto mi mancano, quale perdita è stata anche per la comunità di Roma, e la comunità degli studiosi in genere, la loro scomparsa. Per queste e altre ragioni, vedo l'Archivio Museo storico di Fiume eccezionale sito di studio, coagulo di cultura, perché riusciva a riunire i fiumani che andavano lì per stare insieme, per studiare e dare una mano alla realtà organizzativa dell'associazione.

Mi trovavo in quelle sale nelle esaltanti vesti di studioso e 'straniero', curioso di incontrare quelle persone; loro mi raccontavano - e devo sottolineare molto volentieri - delle storie che non avevo mai sentito, né letto, e che credo in pochi della mia generazione, se non erano della ristretta cerchia di esperti, amici, parenti, potevano conoscere. Questo è un altro merito dell'istituzione del Giorno del Ricordo: stimolare associazioni, scuole, dipartimenti universitari, case editrici, enti territoriali, giornali, radio, emittenti televisive ad organizzare e finanziare dibattiti, incontri, ricerche, pubblicazioni, documentari. Davvero molto è stato prodotto in più di venti anni, e lo posso testimoniare proprio vivendo all'interno di un ente culturale vivo come l'Archivio Museo che include anche una biblioteca specialistica di più di sei mila volumi, notevolmente arricchitasi in questi ultimi anni.

Mi si permetta di fare una piccola parentesi sui manuali di scuola, argomento caro alla Società di Studi e al presidente prof. Stelli, che ha scritto in merito, e sui cui anche la prof.ssa Maria Ballarin ha avanzato interessanti

riflessioni (Stelli:1993, 3-26, Ballarin: 2014). Le mie saranno brevi e modeste, ma hanno un valore testimoniale sia di discente che di docente di ruolo di storia e filosofia nei licei. Quando conobbi, o forse dovrei dire meglio, impattai la Società di Studi Fiumani, il manuale di storia contemporanea da me adottato all'Università ero lo stesso impiegato nell'ultimo anno di liceo: il Giardina, Sabbatucci, Vidotto. L'edizione era quella di fine anni novanta e non recava cenno alla questione delle foibe e dell'esodo. Da anni, invece, le nuove edizioni dello stesso manuale (riveduto, ampliato e arricchito) riportano informazioni sul tema. Grazie al lavoro che svolgo, ho la possibilità di usare e fare confronti con diversi manuali di storia. All'estrema semplificazione di manuali come quello di Borgognone e Carpanetto (*Eredità e Futuro*, vol. 3), si va a una più dettagliata esposizione come quella contenuta nel manuale di Barbero, Frugoni e Sclarandis (*La Storia. Progettare il Futuro*, vol. 3), che nel capitolo 17 sul dopoguerra italiano, e soprattutto nel cap. 11 sulla seconda guerra mondiale, dedicano ampio spazio all'inquadramento del fenomeno delle foibe e dell'esodo - proponendo la cifra di 300 mila persone, "cioè il 90% degli italiani che abitavano in quelle aree" (p. 423) - e letture di approfondimento. Alcune di esse dedicate alla specificità delle fonti audiovisive, pp. 448-451 (ed. 2023). Nel manuale di Giardina, Sabbatucci, Vidotto (*Storia*, ed. 2024), la cifra indicata degli esuli italiani dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia è di 250 mila (p. 448).

Nel momento in cui, molto giovane, cominciai ad occuparmi della questione, tutte queste fonti non vi erano. I discorsi degli esuli che potevo ascoltare, alcuni dei quali molto drammatici, sembravano racconti usciti dalla penna di Steinbeck, ma non trovavano nessuna corrispondenza nella vulgata storiografica. L'impressione di quelle voci fu intensa e, passati molti anni, posso dire indelebile. Iniziai, d'istinto, a fare una cosa molto semplice: presi le audiocassette, il registratore e cominciai a registrare quegli incontri. Il risultato è stato un discreto accumulo di audio e poi videocassette, le quali sono in pericolo, perché i nastri magnetici allora utilizzati si deteriorano irrimediabilmente ed è sempre più difficile trovare in circolazione il supporto che permette di ascoltarli. Per rimediare a questo inconveniente, il Direttore Marino Micich ha incaricato un team di tecnici esterni per riversare gran parte di quello e altro materiale simile. Il vicepresidente dr. Roberto Serdoz, inoltre, si preoccupò, una decina di anni fa, di dotare l'Archivio di una videocamera HD con la quale realizzai molte interviste ad alta qualità.

Quando iniziai ad accendere il registratore, intuì che stavo facendo qualcosa di diverso da una semplice trascrizione: non mi stavo limitando alla registrazione di un racconto, come se ricopiassi un articolo di giornale per un saggio o una tesi di laurea. Al contrario, stavo creando, e non riproducendo, una fonte, una testimonianza. Presi consapevolezza empiricamente che l'azione di sedersi accanto a una persona che raccontava - mentre una videocamera in disparte riprendeva - innescava un circolo virtuoso, creativo, che

non si esauriva in un accumulo di ore di racconti su un supporto magnetico o digitale, ma prendeva la forma viva di una narrazione autentica.

Alcune di queste storie, sotto forma di intervista, sono state pubblicate - come dicevo - nella rivista "Fiume", all'interno della quale creammo una rubrica specifica intitolata "Storia Orale. Testimonianze e Memorie". Una delle prime pubblicate fu quella a, ma dovrei dire con Alfredo Polonio Balbi (fratello di un infoibato, Michele), resistente autonomista anticomunista, processato nel 1945 e finito in ben due campi di prigionia jugoslavi, per poi essere liberato nel 1949 con uno scambio di prigionieri. Realizzai diverse interviste, e fu difficile selezionare il racconto finale per la pubblicazione, concordato con l'intervistato. L'intervista fu poi rielaborata e approfondita con l'ausilio di Polonio Balbi da Giovanni Stelli, in seguito, e fu collocata all'interno del volume, di cui parlerò a breve, *La memoria che vive. Fiume, interviste e testimonianze*, edito dalla Società di Studi Fiumani nel 2008. (v. <https://www.fiume-rijeka.it/materiali/#bibliorarity>).

Se Alfredo Polonio Balbi animava con le sue storie molti pomeriggi di studio, mi capitava spesso anche di andare per le case degli esuli che vivevano nel Villaggio giuliano-dalmata, approfittando di caffè, merende e qualche pranzo, a volte. La bellezza e l'eccezionalità di questa prima serie di raccolte fu un elemento che poi andò perso quando si ampliò la cerchia degli intervistati: mi riferisco a ciò che chiamerei il "dono del tempo". Le prime interviste, infatti, erano frutto di una relazione di fiducia che si andava costruendo rapidamente, e si consolidava incontro dopo incontro. Quindi, materialmente, non vi era l'intervista, ma una lunga sequela di incontri registrati ripetuti nel tempo.

Presi consapevolezza di questa eccezionalità, che - devo essere onesto - vivevo del tutto inconsapevolmente, studiando la metodologia della Storia orale, come disciplina. A tal riguardo, non posso non cogliere l'occasione oggi di esprimere tutta la mia gratitudine a studiosi come Alessandro Portelli, Giovanni Contini e Gabriella Gribaudo, coinvolti in queste giornate di studio, proprio perché le loro pubblicazioni - che tra la fine degli anni Novanta e l'inizio degli anni Duemila cominciavano a trovare un'ampia rispondenza nel dibattito storiografico italiano e non solo - hanno contribuito a formare tanti ricercatori e ad aiutare persone inesperte come il sottoscritto. Per me fu determinante la lettura di *L'ordine è già stato eseguito*: mi fece comprendere il senso e lo spessore intellettuale di quello che andavo facendo alla cieca, con sprovveduto ma convinto spirito del fare storia. Ho potuto pertanto maturare, all'interno della redazione della rivista *Fiume*, la consapevolezza che il nostro era un lavoro da (nuovi) storici e che la storiografia avrebbe dovuto basarsi sempre di più sulle fonti orali, con le dovute cautele metodologiche che proprio Portelli, Contini, Gribaudo e altri stavano circoscrivendo.

A dimostrazione di quanto dicevo prima a proposito del profluvio di testimonianze innescate dal Giorno del Ricordo, mentre era avviata la Rubrica

sulla Rivista *Fiume*, iniziavano a uscire per l'editore Franco Angeli i lavori di Enrico Miletto, che erano basati sia sulla ricerca di archivio, sia sulle testimonianze. Il debito di gratitudine anche verso i suoi lavori è enorme, perché aveva cominciato a creare, attraverso i suoi primi studi dedicati ai profughi istriani e giuliano-dalmati nel Piemonte, un metodo di raccolta e gestione delle fonti che per me, e non solo per me, fu di esempio.

Nel 2008, la Società di Studi Fiumani realizzò un libro importante, che ho precedentemente menzionato. Mi riferisco al libro curato da Giovanni Stelli *La memoria che vive*, suddiviso in vari capitoli che affrontano la storia di Fiume e dell'esodo attraverso le voci di vari protagonisti e di varie generazioni, che si incrociano per restituire la storia complessa di questa città e della sua comunità. All'interno del volume, reso dalla Società di Studi Fiumani in *open access*, vi è una sezione dedicata all'ebraismo fiumano da me curata, perché ho avuto il piacere e l'onore di entrare in contatto con Laura Einhorn Ricotti e Federico Falk, scomparsi ormai da qualche anno, soci della Società di Studi Fiumani. Mi ospitarono nelle loro abitazioni e facemmo lunghi colloqui registrati. Pubblicammo con il prof. Stelli le loro interviste prima sulla rivista *Fiume* e successivamente nel volume (Loria: 2004, 144-165 e 2006, 139-166). Le loro interviste hanno segnato il mio percorso di crescita, e ancora oggi rappresentano le poche testimonianze scritte, raccolte e conservate di ebrei esuli fiumani. Mi sentivo un privilegiato ad ascoltare le loro storie, come quella di Laura Einhorn, i cui genitori arrestati in Italia, detenuti a Fossoli, scomparvero ad Auschwitz, una sorella sopravvisse al campo di sterminio e non parlò mai della Shoah in pubblico, e un'altra sorella, rifugiata in Palestina, andò a vivere in un kibbutz poco prima della nascita dello Stato di Israele.

Presto mi accorsi di un altro elemento, fortemente caratterizzante tutte, o la gran parte, delle memorie degli esuli giuliano-dalmate: sono memorie di adolescenti e soprattutto di bambini. Non è, invero, una caratteristica specifica solo delle memorie giuliano-dalmate, perché tutte le memorie legate ai traumi rimossi del Novecento sono state prese in carico da bambini e ragazzi e ragazze, che - passati più di sessanta, settant'anni da quegli eventi - per recuperare un tassello fondamentale delle loro radici e risignificare la propria identità individuale, hanno avuto il bisogno di parlare e trovare rispecchiamento nell'ascolto degli altri (Wieviorka: 1999). Questo scarto di natura psicologica e motivazionale ha un ruolo importante, come dicevo in apertura, nella diffusione delle memorie giuliano-dalmate, favorite (ma non indotte) da un clima culturale e politico mutato rispetto al passato. Si poté dare voce, finalmente, a racconti che furono accolti e recepiti da molti, da un pubblico vario, dalla popolazione studentesca come dagli adulti.

Si capisce allora meglio come l'istituzione del Giorno del Ricordo abbia rappresentato un risarcimento morale, ma anche un pungolo civico per tante associazioni culturali come la Società di Studi Fiumani, e direi per l'insieme del mondo degli esuli, così come per altre realtà, come gli Istituti storici della

Resistenza - il riferimento va a soprattutto a quelli di Trieste, Perugia, Torino, Novara, Grosseto, di Fermo (nelle Marche) e Roma -, che hanno sentito la necessità e il dovere di occuparsi anche di questa pagina di storia, con un'attenzione particolare alle persone, alla portata e all'impatto emotivo di coloro che hanno dovuto abbandonare le loro terre.

In conclusione, dalla fine degli anni Novanta ad oggi, l'evoluzione della situazione culturale intorno alle memorie della frontiera giuliana registra un bilancio più che positivo, anche se col passare degli anni vi sono elementi del lavoro storico sulle memorie del Novecento che sono andati irrimediabilmente perduti. La morte degli esuli che vivevano nel Quartiere giuliano della capitale, ad esempio, o di quelli che passavano volentieri all'Archivio Museo, ha interrotto un processo dinamico di *rammemorazione*. Alcune loro storie sono state 'congelate' – mi si passi il termine - anche in due video documentari, prodotti dall'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio, presieduta da Marino Micich, che hanno avuto ampia diffusione. Mi riferisco a *Voci in esilio. Ricordi di esuli dall'Istria, Fiume e Dalmazia* (Roma, 2008), cui fece seguito *Vivere in esilio. Memorie del Villaggio Giuliano-Dalmata di Roma* (Roma, 2010), un documentario che girai e montai intrecciando generazioni diverse di esuli, o figli di esuli, che hanno popolato e trasformato il Villaggio giuliano di Roma dal 1945 agli anni duemila.

Altro aspetto incoraggiante, oltre al progresso tecnologico - che permette alla Società di Studi Fiumani di raggiungere potenziali intervistati e filmarli o registrarli in alta qualità - è il crescente numero di persone che si occupano di ricerche storiche e di raccolta di fonti orali. A tale riguardo voglio sottolineare il contributo di Giorgio Di Giuseppe e di Michelangelo Gratton che stanno facendo, grazie al coordinamento di Marino Micich, un'opera di recupero di molte storie di esuli fiumani impegnati nella vita sportiva, e non solo. Il risultato di questi sforzi collettivi e congiunti è stato l'ampliamento del nostro fondo Fonti Orali: oggi è arrivato a 10 scatole e più di 50 fascicoli, ai quali si devono aggiungere i filmati in digitale, alcuni devono essere ancora sbobinati e convertiti in un testo scritto. Senza contare l'arricchimento della Rubrica "Storia Orale" all'interno della Rivista *Fiume* (Benevenia: 2022, Di Giuseppe: 2024, 107-112).

Un ulteriore, e recente, elemento di novità - di cui andiamo molto fieri - è stato il coinvolgimento da parte della Società di Studi Fiumani di studenti di alcune scuole di secondo grado del territorio, istituti liceali di Roma e provincia, nella raccolta e creazione di fonti orali. Menziono per brevità i casi del Liceo "Malpighi" di Roma e del Liceo "Volterra" di Ciampino: grazie all'impegno e all'opera di sensibilizzazione di alcune docenti, sono state coinvolte le classi quarte e quinte dello scientifico, che sono venute presso l'Archivio Museo storico di Fiume, dove hanno potuto conoscere, registrare e trascrivere le storie di alcuni esuli, come ad esempio quella dell'ebreo fiumano Giovanni (Gianni) Polgar e quella di Fulvio Costa, esule da Zara. Avevo già inserito una intervista di Fulvio con il fratello Guido nel primo do-

cumentario *Voci in esilio*. Quando Fulvio fece la conoscenza degli studenti, il fratello Guido era morto da poco. L'assenza di Guido, continuamente evocato da Fulvio nei suoi racconti, fu toccante per tutti. Ricordo che Fulvio aggiunse dei particolari che di solito non rievocava; raccontò di un gioco che loro fratelli, da bambini, facevano per catturare gli uccellini, descrivendolo non come uno sport sadico ma come unico modo, allora, per poter portare a casa qualcosa da mangiare, in giornate passate nell'inedia tra i morsi della fame in una Zara completamente distrutta dai bombardamenti anglo-americani. Anche nell'incontro dei ragazzi con Polgar, che da bambino era stato nascosto sotto falso nome nel collegio gesuita romano in Piazza di Spagna per sfuggire alle retate della polizia e delle SS, ho potuto vedere come, cambiando gli interlocutori, il testimone era propenso a inserire nuovi elementi nella sua storia, che sino a quel momento non (mi) aveva raccontato. In questo processo dialogico – vorrei sottolinearlo ancora una volta - sta il significato più profondo dell'attività di raccolta e di costruzione delle fonti orali. È l'aspetto metodologico più interessante, ma più fragile, perché - come accennavo più sopra - è proprio quello che si è perso o andrà perduto a breve per ragioni anagrafiche. L'ascolto che si amplia, che si fa comunità intergenerazionale di uditori, è senz'altro il traguardo più importante di venti anni di attività di raccogliitore di memorie: la testimonianza di Gianni Polgar, classe 1936, impegnato nell'importante Associazione "Progetto Memoria", a parte qualche video su Youtube, non era mai stata raccolta e pubblicata in maniera sistematica. Lo ha fatto la Società di Studi Fiumani all'interno della Rivista *Fiume* grazie agli sforzi, la passione e l'attività gratuita di una piccola ed eterogenea comunità di "eredi della memoria": studiosi, redattori, docenti, studenti (Loria: 2022, 77-98).

In chiusura del mio intervento, vorrei fare un rapido cenno a una riflessione maturata in questi ultimi tempi, che sanciscono per me in maniera definitiva l'inizio dell'era post-testimoniale. Una riflessione che ho argomentato più estesamente nel volume collettaneo *Foibe, Esodo, Memoria*. Dopo l'istituzione della Giornata della Memoria e, pochi anni dopo, del Giorno del Ricordo, ci fu il dibattito sul concetto di "memoria condivisa". Al termine "condivisione" si preferiva un altro più neutro, e storicamente più efficace e veritiero, rispettoso di tutte le sensibilità (e di tutti gli orientamenti), come il termine "comune", nel senso di memoria comune a tutta la Nazione, a tutti gli italiani. La condivisione, infatti, implica una presa in carico emotiva oltre che epistemica. Non tutti erano disposti a farsi carico delle contrastanti memorie delle foibe e dell'esodo: la storia del Novecento riverbera i suoi effetti su ferite aperte, in alcuni ambienti e strati sociali e culturali, effetti divisivi, e quindi nocivi.

Sostengo che se questo era vero, anzi direi meglio *tangibile*, venti anni fa, oggi siamo arrivati a un momento di svolta fattuale, di cui volenti o nolenti, dovremmo prendere coscienza tutti. Le storie drammatiche del Novecento potranno continuare ad essere divisive e strumentalizzate solo per pochi an-

cora, la cui prospettiva è destinata comunque a tramontare. Guardando avanti – e già ai giovanissimi di oggi con cui ho il privilegio di lavorare ogni giorno tra i banchi di scuola - il significato dell'opera di conservazione della memoria svela finalmente il suo significato più profondo, che è politico, culturale ed emotivo insieme. Riguarda l'impegno di esaltare in senso empatico le memorie del Novecento, al fine di non farle apparire solo come semplici documenti, come storie interessanti, narrativamente attraenti ed equiparabili alle meravigliose ricostruzioni delle guerre napoleoniche o delle guerre puniche, le quali all'interno dei programmi scolastici e nei manuali di storia rischiano di finire sullo stesso piano; nozioni importanti da imparare, che hanno un loro fascino, magari da gustare al cinema in qualche fastosa produzione hollywoodiana, o in qualche bel romanzo storico. Inevitabile questo destino per le memorie del Novecento, ma non ora, non a 80 anni dalla fine della guerra. Se ha senso valorizzare, investire denaro per digitalizzare e arricchire la fruizione delle memorie di coloro che ormai non ci sono più, e che vissuto e saputo restituire in molti modi, anche con i silenzi, i drammi del Novecento, questo senso va ritrovato nel modo in cui oggi quei drammi ci parlano, anche su un piano emotivo, empatico, affinché ci aiutino a capire che cosa fare di fronte all'abisso dei nuovi conflitti in corso.

Attraverso le testimonianze, e gli strumenti con cui le abbiamo salvate, possiamo far rivivere voce, gesti, volti, emozioni di coloro che hanno affidato i loro ricordi e le loro esperienze, con fiducia e speranza, per trasmetterle alle generazioni future. Una trasmissione che non può essere relegata e ridotta alla mera fruizione, al consumo visivo, letterario. Il "riascolto" delle memorie dovrebbe servire a entrare in tensione con la realtà che ci circonda. Probabilmente sbaglio a parlare di dovere. Il nostro impegno di corrispondere alla memoria del passato non può essere semplicemente un dovere - anche perché non tutti sentiamo l'onere di portarlo sulle spalle. Piuttosto che in un dovere, allora, trasformiamo questa eredità di storie in un carico emotivo teso a valorizzare l'aspetto più denso della testimonianza, che non si esaurisce con la sua portata epistemica, ma ha una valenza morale. Se allora siamo elevati su un piano morale di interpretazione e valutazione empatica ed epistemica al contempo, il termine "condivisione della memoria" è quello più opportuno per i posteri fruitori delle nostre fonti orali.

Bibliografia

- M. Ballarin, *Il Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 nei programmi e nei testi scolastici di storia*, Leone, Monza 2014.
- G. Di Giuseppe (a cura di), *L'istriano romanista Francesco Carpenetti ("Lì ci sono sempre la mia casa e il mio cuore")*, in "Fiume. Rivista di studi adriatici", n. 51/2024.
- G. Di Giuseppe, E. Loria, M. Micich (a cura di), *Lucio Benevenia, il campione ritrovato. Intervista a Claudio Benevenia*, in "Fiume. Rivista di studi adriatici" n. 46/2022.
- E. Loria, *Voci in esilio. Ricordi di esuli dall'Istria, Fiume e Dalmazia* (Videodocumentario), Associazione per la Cultura Fiumana Istriana e Dalmata nel Lazio, Roma 2008.
- EAD., *Vivere in esilio. Memorie del Villaggio Giuliano Dalmata di Roma* (Videodocumentario), Associazione per la Cultura Fiumana Istriana e Dalmata nel Lazio, Roma 2010.
- EAD., *Raccontare l'abisso (Intervista a Laura Einhorn)*, in "Fiume. Rivista di studi adriatici", n. 14/2006.
- EAD., *"Extra Fiume non est vita": storia di un ebreo fiumano. Intervista all'ing. Federico Falk*, in "Fiume. Rivista di studi adriatici", n. 10/2004.
- EAD., (a cura di), *Infanzia e Shoah: intervista all'ebreo fiumano Giovanni Polgar*, in "Fiume. Rivista di studi adriatici" n. 48/2022.
- E. Miletto, *Con il mare negli occhi*, Franco Angeli, Milano 2005.
- EAD., Miletto, *Istria allo specchio*, Franco Angeli, Milano 2007.
- A. Portelli, *L'ordine è già stato eseguito. Roma, le Fosse Ardeatine, la memoria*, Donzelli, Roma 1999.
- EAD., *Fonti Orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Donzelli, Roma 2007.
- G. Stelli, *Le ragioni di una rimozione storica. La cultura e la scuola dell'Italia repubblicana di fronte alla "questione adriatica"*, in "Fiume. Rivista di studi fiumani" n.26/1993.
- EAD., *La memoria che vive. Fiume interviste testimonianze*, Società di Studi Fiumani, Roma 2008.
- G. Stelli, M. Micich, P. L. Guiducci, E. Loria, *Foibe, Esodo, Memoria. Il lungo dramma dell'Italianità nelle terre dell'Adriatico Orientale*, Aracne, Roma 2023.
- A. Wieviorka, *L'Era del testimone*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1999.